

Rassegna del 04/09/2010

OPINIONE - Il prete "moderno" che dice sì alla pillola - Luc.San.

1

DON LUIGI MARIA VERZÈ

Il prete “moderno” che dice sì alla pillola

Per molti potrebbe essere il Papa ideale: idee giovani, chiare e per una Chiesa priva di lustrini e povera come Dio vorrebbe. E' Don Verzè, il quale ha dichiarato che “Se io fossi Papa? Scenderei da solo, senza bardature a star. Scenderei non da sacri palazzi, ma da un appartamento come un buon parroco. I Vescovi li farei eleggere dal popolo cristiano ed eliminerei il Cardinalato e tutte le distinzioni feudalesche”. Sono parole dure contro la Chiesa nell'articolo “Se io fossi Papa”, nei prossimi giorni sulla rivista del San Raffaele, “Kos”. Risuonano alla mente come il vecchio testo polemico, “Si fossi foco”, dell'anarchico del 1300 Cecco Angiolieri, testo ripreso poi da un grande cantautore dei nostri tempi, Fabrizio De Andrè. Don Luigi Maria Verzè ha parlato in maniera semplice ma efficace e condivisibile. Le sue parole colpiranno cristiani e atei senza distinzione. In un momento di crisi della Chiesa Cattolica, colpita dal caso della pedofilia, e non solo, cerca di scuotere, almeno ci prova: “Vorrei venir eletto, Vescovo, dai Vescovi (oggi con i sistemi telematici non è un problema)”.

“Se io fossi Papa, anziché fare visite lampo con costose comparse oceaniche - ha proseguito don Verzè - mi fermerei nei cinque continenti qualche mese e, magari, qualche anno a viverci come facevano Pietro, Paolo e gli altri. Permarrei soprattutto in Africa, perché sono convinto che da là partirà la salvezza per tutto il mondo. Non vorrei con me nessun dignitario, né cardinali, ma truppe di medici, di infermieri e volontari”.

E ha concluso: “Mai sgriderei i vescovi e i sacerdoti se si sposassero. Manco proibirei la pillola anticoncezionale. L'Africa sa già quanto è orrendo l'aborto”. A chi gli chiedesse di fare la comunione pur essendo divorziato, cosa proibita dalla Chiesa, don Verzè chiederebbe “se, chiusa la prima intesa fra le parti, si sente ora sicuro di amare e di essere amato. Se sì, gli direi di fare la comunione quale sacro cemento del vero amore, tanto più sacro quanto più sofferto”. Standing ovation per Don Verzè.

LUC. SAN.



[IL RISPETTO DEI PAZIENTI]

La lite in sala parto e la notte dell'anima

ALESSANDRO BANFI

www.ilsussidiario.net

L fatto è dolorosamente noto. Due ginecologi litigano in sala parto, a Messina, e la donna in gravidanza ne fa le spese, assieme al piccolo che ha in grembo. A lei viene praticato il cesareo, ma poi ha delle complicazioni che impongono l'asportazione dell'utero. Anche il nascituro soffre in modo drammatico: ha due arresti cardiaci; appena nato deve essere posto in coma farmacologico. Sono partite due inchieste: una interna della struttura sanitaria, l'altra della Magistratura.

La domanda, angosciante, è la stessa: il litigio dei medici ha fatto perdere tempo prezioso alle cure di mamma e bambino? O peggio è in qualche modo causa di errori nell'assistenza al parto?

È peggio della malasanità tradizionale. Qui è in gioco il rapporto fra paziente e medico. Ed è in questione un'altra importante facoltà: ascoltare. Alcuni anni fa un grande neurologo e scrittore, Oliver Sacks, l'autore di «Risvegli» e «L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello», raccontò la propria esperienza clinica in un avvincente libretto («Su una gamba sola»), storia di un paziente (già medico) improvvisamente colpito ad una gamba per via di un incidente.

Il chirurgo che lo seguiva spiegava al neurologo che per lui l'intervento era riuscito, ma il guaio è che Sacks sentiva la sua gamba "morta". Nessuno voleva dargli retta in quel reparto di ospedale londinese, quasi 30 anni fa.

Gli unici che lo comprendevano erano gli altri pazienti del reparto e una fisioterapista, figura allora considerata meno di niente dallo staff medico. Per Sacks quell'esperienza, per

una volta dall'altra parte della barricata, diventava così una discesa agli inferi: «Ero entrato volente o nolente in una notte dell'anima».

Sono pagine splendide che ogni medico dovrebbe leggere, dove vengono citati la Bibbia, i poeti T.S. Eliot e John Donne, il mistico San Giovanni della Croce... L'uomo è uno, intero, e non esiste violenza maggiore di guardare ad esso come al pezzo di un problema tecnico. E dire che in fondo la gamba di Sacks non era certo un problema di vita o di morte.

Se ci immedesimiamo invece nella mamma di Messina, ci sentiamo distrutti e "ottenebrati" come Sacks, non ascoltati, non considerati, percepiti come il terreno di uno scontro tecnico. E la cosa sarà avvenuta al cubo, visto che drammaticamente qui le vite erano due. La vita della mamma, anche la sua fertilità futura, e la vita del bambino, la sua salute e il suo destino. Che razza di rispetto per l'uomo c'è nei nostri ospedali, nei nostri luoghi di dolore? Quale rispetto della vita? Quale attenzione al paziente e ai suoi racconti?

Quello che poi un Paese civile dovrebbe fare è aprire un grande dibattito sui diritti del malato, sull'ascolto dei nostri simili, sulla grande attenzione alla vita che è compito anche di una società che pure permette l'aborto. Ma che, almeno a parole, lo vive come una sconfitta e come un male minore.

Siamo tutti come il papà e la mamma di Messina: ci sentiamo schiacciati dal meccanismo anonimo di una burocrazia che si scorda la nostra umanità. Sgomenti di fronte alla violenza senza volto che ci caccia nelle tenebre, nella notte dell'anima.





LADIES

Da sinistra: Alessandra Graziottin, tra le maggiori specialiste europee di menopausa; Heather Parisi e Monica Bellucci, madri a 50 e a 45 anni.



Madri sempre più mature: cambia l'orologio biologico

La maternità della Nannini evidenzia lo spingersi in avanti dell'età fertile Graziottin (San Raffaele): l'età "vissuta" può essere inferiore a quella reale

di Daniela Mambretti

📺 L'orologio biologico sembra battere ore sfasate. Le ultra-quarantenni sembrano non essere più fuori tempo massimo per realizzare il sogno di una maternità magari da tempo agognata. La cronaca rosa conferma che la rockstar Gianna Nannini diventerà mamma a 54 anni e testimonia con tenere immagini la seconda maternità della quarantacinquenne attrice Monica Bellucci come il parto gemellare della showgirl Heather Parisi, frizzante cinquantenne.

L'età fertile si espande, si spinge verso mete prima impensate per sperimentare la gioia di diventare o ridiventare madre. Rende genitrice anche chi ha provato più volte invano a diventarlo, come la stessa cantante rock che, qualche anno fa, ha confessato la desolazione provata in seguito a aborti spontanei nella sua autobiografia *Io* (Bur). Il clamore e l'euforia suscitati sembrano poter essere giustificati da un diffuso sentimento di lotta contro il tempo che chiede anche a un semplice dentifricio di contrastare l'età che avanza. Ma, accantonati i facili entusiasmi mediatici, i vincoli biologici, psicologici e emotivi tornano a ridimensionare la discussione. In primo luogo, il binomio età - fertilità. «L'età della donna limita fortemente la fertilità ovarica: a trent'anni, l'ovaio ha già perduto circa l'88% degli ovociti, le cel-

lule germinali femminili, a quarant'anni si scende al 97% e i pochi rimasti sono poco vitali, di scarsa qualità. Ecco perché il concepimento spontaneo è così difficile dopo i 40 anni», spiega Alessandra Graziottin, ginecologa e direttore del Centro di Ginecologia e Sessuologia Medica dell'Ospedale San Raffaele Resnati di Milano. I quarant'anni impongono un limite che diviene ancora più drastico per i cinquantenni, a meno che non si ricorra all'ovodonazione, vale a dire la donazione di un ovocita giovane, donato da una donna all'incirca ventenne. In laboratorio, l'ovocita viene poi fecondato in vitro con gli spermatozoi del partner e l'embrione viene poi trasferito nell'utero della futura mamma. Ma, a questo punto del percorso generativo, l'attenzione si sposta su un ulteriore limite. «Lo stato dell'utero, come il resto dell'apparato genitale, è poco idoneo alla gravidanza. Se l'utero presenta fibromi, polipi o esiti di vecchie infiammazioni anche l'embrione più vitale troverà difficoltà a impiantarsi e a svilupparsi», continua la specialista. Inoltre, anche lo stato di salute generale ha il suo peso. Se la donna è sana, normopeso e se ha sempre condotto uno stile di vita regolare, la sua età biologica può essere anche di 10-15 anni inferiore rispetto a quella anagra-

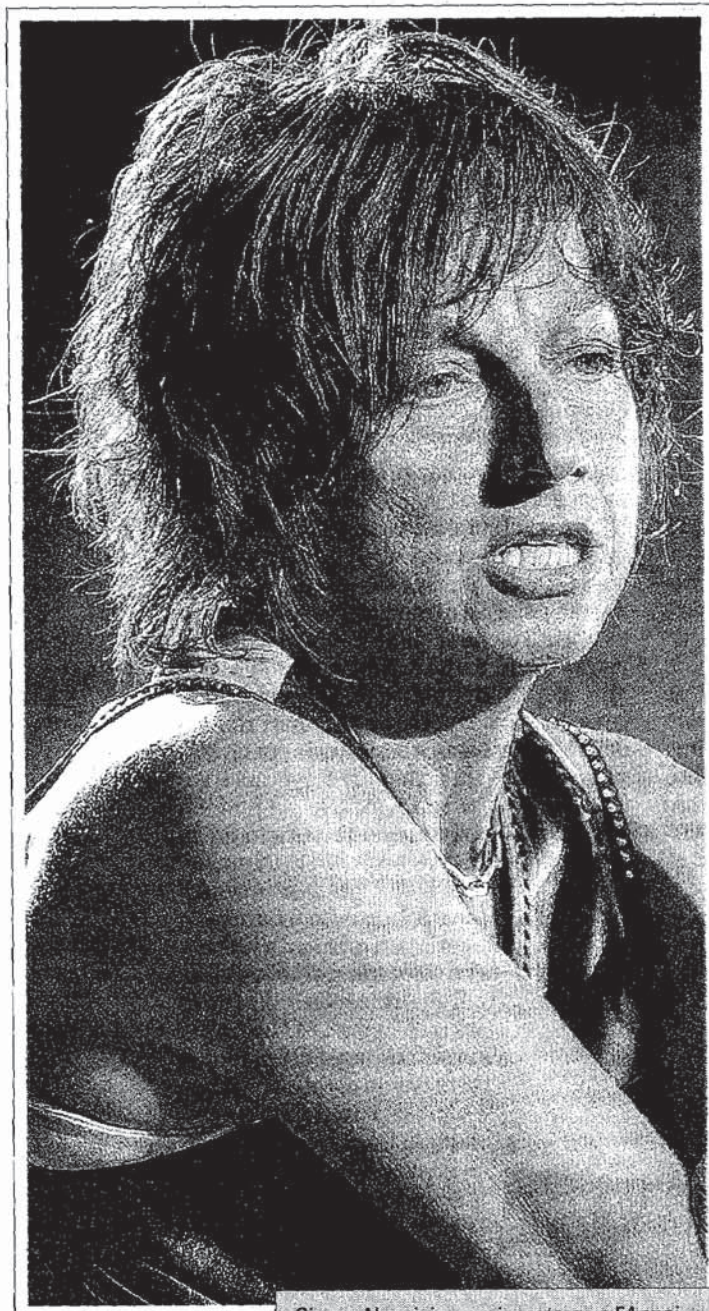
fica e, in questo caso, la gravidanza di una madre cinquantenne con ovodonazione potrebbe presentare

gli stessi rischi di una quarantenne che abbia concepito spontaneamente. Se invece si aggiungono fumo, sovrappeso, diabete e ipertensione, i rischi aumentano notevolmente anche per la salute del bambino. Non meno importanti sono gli aspetti psico-emotivi. La depressione può essere in agguato per diverse ragioni. «In primo luogo, l'adattamento fisico potrebbe essere difficile o faticoso e non roseo e sereno come era stato sognato dalla futura mamma. Anche problemi minimi del bambino potrebbero costituire fonte di forte preoccupazione se accompagnati da un'ecografia di lettura poco chiara», sottolinea Graziottin. Potrebbe insorgere anche qualche esitazione sul divario dovuto all'età: passati l'entusiasmo e la gioia per la lieta notizia, potrebbero sopraggiungere dubbi e insicurezze. Il pensiero di un'età avanzata della madre in corrispondenza della turbolenza adolescenziale del figlio potrebbe creare ansia o percezione di



inadeguatezza. Del resto, in questo senso, ancora non sono note le reali conseguenze relazionali nel lungo periodo. Se è vero che l'aspettativa di vita si è allungata, è altrettanto vero che la "dilatazione" è avvenuta a carico della vecchiaia, non della giovinezza.

Ma allora, cosa spinge una donna non più giovanissima a affrontare tante difficoltà, pur di essere madre? Forse l'indomito istinto di programmazione alla riproduzione. Quella forza vitale che vuole perpetuarsi, a dispetto dei limiti imposti dalla stessa biologia umana.



Gianna Nannini, energia materna a 54 anni